

---

**FEBBRAIO 2020, L'ARRIVO DELLA PANDEMIA IN LIGURIA**

**Dopo tre anni il Covid non è più un incubo  
ma frena ancora la macchina della Sanità**

L'ARTICOLO / PAGINA 11



---

**L'ANALISI**

**COSÌ IL VIRUS MUTA  
PRESSATO DAI VACCINI**

GIANCARLO ICARDI / PAGINA 11

# Come è cambiato il Covid

A tre anni dall'inizio della pandemia, il quadro è completamente diverso. Ecco la situazione in Liguria. L'assessore Gratarola e Ansaldo di Alisa: «Conviviamo con il virus, ora regole nuove negli ospedali»

## IL CASO

Mario De Fazio / GENOVA

Tre anni di una battaglia che ha portato lutti e rivoluzionato le vite di tutti, prima di scivolare in una convivenza forzata. Caratterizzata da una ripresa della normalità che resta vigile, con quel nemico invisibile che ormai sembra in sonno. A tre anni dai giorni in cui il Covid si affacciava nel mondo, la pandemia sembra essere scivolata dall'attualità alla storia. Eppure il virus c'è ancora, pur avendo cambiato pelle.

## LA FOTOGRAFIA DEL CONTAGIO

Sembra una vita fa, eppure il Covid s'annunciava in Italia il 30 gennaio del 2020, quando una coppia di turisti cinesi viene trovata positiva a Roma. Venticinque giorni dopo, il 25 febbraio, il coronavirus sbarca in Liguria: i primi due positivi sono una turista lombarda in vacanza ad Alassio e un lavoratore spezzino reduce da un viaggio a Codogno. Da allora a oggi, i casi attestati in Liguria sono arrivati a 659.739: una media di poco meno di un ligure su due, senza considerare però chi ha contratto il Covid senza accorgersene (o segnalarlo) e chi invece ha preso il virus più di una volta. Un numero impressionante - rintracciato grazie a oltre 6,8 milioni di tamponi - cadenzato dalle diverse fasi della pandemia, con l'alternarsi di ondate e pause, varianti più contagiose ma meno letali, con in mezzo la svolta garantita dai vaccini.

Oggi il quadro è profondamente mutato. Sul totale dei casi segnalati dall'inizio della pandemia, circa l'1% è attualmente positivo: 6.655, stando ai dati di ieri. «Siamo ormai in una situazione endemica, e confrontare le diverse fasi guardando ai nuovi casi è fuorviante - spiega l'epidemiologo e direttore generale di Alisa, Filippo Ansaldo - Oggi si fanno pochissimi tamponi, il "setaccio" per individuare i positivi è diventato a maglie molto larghe. Siamo in ogni caso a un'incidenza settimanale di circa 50 casi ogni 100 mila abitanti, non paragonabile a quella dei mesi scorsi». Ieri i nuovi positivi trovati in Liguria sono stati 63 su 1.735 tamponi. Per dare un'idea del cambio di paradigma, basti pensare che poco più

## Tre anni di Coronavirus in Liguria

POSITIVI TOTALI	659.739
GUARITI TOTALI	647.226
DECEDUTI	5.858
ATTUALMENTE POSITIVI	6.655
TAMPONI ESEGUITI	6.829.318
RICOVERATI TOTALI	32.000
DOSI DI VACCINO SOMMINISTRATE	3.725.034

### La situazione ieri

9 febbraio

Nuovi Positivi	63
Tamponi	1.735
Guariti	95
Ricoverati	119
Ricoverati In Terapia Intensiva	3



di un anno fa, con la variante Omicron che si era appena presa la scena, i casi arrivarono a toccare il record di 9.267 positivi (su ben 46.996 tamponi) in un singolo giorno, l'11 gennaio 2022, con l'incidenza settimanale ogni 100 mila abitanti che in quel periodo toccò quota 2.630. Al di là dei contagi, i parametri più efficaci per tastare il polso alla pandemia restano quelli ospedalieri.

### IL PESO SUGLI OSPEDALI

Anche su questo versante, la fo-

tografia del presente non è sovrapponevole né a quella del recente passato né alle fasi drammatiche delle prime ondate, quando - era il novembre del 2020 - i ricoverati in Liguria superarono i 1.600. Il bollettino di ieri ha fatto segnare invece 122 ospedalizzati positivi in tutta la regione, di cui 3 in terapia intensiva. Numeri ben distanti anche dall'ultima mini-ondata di dicembre, quando i posti letto occupati erano arrivati a sfiorare i 600.

«Dopo il picco di dicembre

in cui eravamo arrivati a 60 nuovi positivi al giorno che entravano negli ospedali, ora siamo stabili a 15 ingressi al giorno, di cui due terzi sono positivi infetti ma non malati, cioè persone che sono positive ma non hanno sintomi» spiega ancora Ansaldo.

Un quadro confermato anche dall'assessore regionale alla sanità Angelo Gratarola. «La pressione sugli ospedali è estremamente contenuta - ragiona Gratarola - I casi gravi sono essenzialmente limitati a pazienti non vaccinati o affetti da gravissime forme di immuno-depressione».

Dall'inizio della pandemia, in Liguria ci sono state oltre 32 mila persone ricoverate con il Covid. Ma oggi, passata la tempesta, è un altro il tema che preoccupa di più. Secondo l'ultimo report regionale, il 79% degli ospedalizzati positivi è asintomatico. «Oggi il peso della circolazione del Covid è più organizzativo che clinico, avendo ancora l'obbligo di eseguire

## LA CONSULTA

### Obbligo vaccinale ai sanitari: «Misura non irragionevole»

L'obbligo del vaccino anti-Covid introdotto per il personale sanitario non costituisce una misura irragionevole né sproporzionata se l'obiettivo è quello di prevenire la diffusione del virus e di salvaguardare la funzionalità del sistema sanitario. Ed è giusta la sospensione dello stipendio a chi ha rifiutato di vaccinarsi. Si è espressa così la Consulta nelle motivazioni della sentenza pronunciata il primo dicembre - rispondendo alle questioni di legittimità costituzionale sollevate dai Tribunali di Brescia, Catania e Padova.

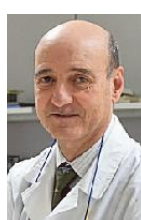
## L'ANALISI

# Così è mutato il virus, pressato dai vaccini

La pandemia si sta avvicinando al limite temporale dei tre anni. Dopo oltre 755 milioni di casi, quasi 7 milioni di morti e più di 13 miliardi di dosi di vaccino somministrate nel mondo, nella popolazione è maturata la consapevolezza che la pandemia stava tracciando un solco, diventando una sorta di spartiacque tra un "prima del Covid" e un "dopo il Covid".

Proprio adesso che ci stiamo avviando verso la fine della pandemia anche noi medici specialisti in Igiene e Medicina

preventiva ci stiamo chiedendo come sarà il futuro in ambito sanitario. Sicuramente la lezione imparata durante l'emergenza ci ha lasciato una certezza, o meglio ci ha convinto ancor di più dell'importanza dei vaccini che dopo l'eradicazione del vaiolo, la scomparsa di malattie come poliomielite, difterite ed epatite B, ci ha consentito di cambiare la storia del Covid; la vaccinazione di fatto ha "costretto" il virus Sars-CoV-2 a modificarsi per sopravvivere facendolo diventare sì più trasmissibile, ma



meno "cattivo". Partendo da questi presupposti possiamo dire che nel dopo Covid la strategia di prevenzione vaccinale sarà simile a quella adottata per l'influenza, ossia una vaccinazione stagionale indirizzata in primo luogo agli anziani e ai soggetti più vulnerabili con l'obiettivo di prevenire la malattia grave e la mortalità. L'Agenda Europea per i Medicinali (Ema) sta mostrando partico-

lare interesse a questo settore considerando la possibilità di utilizzare questa tecnica per sviluppare terapie a mRNA contro il cancro.

A proposito di mRNA occorre sfatare un mito: una delle frasi più sentite durante la pandemia è che i vaccini a mRNA sono nuovi e se ne ignorava il meccanismo di funzionamento e quali effetti potessero avere; si può affermare che le ricerche non sono iniziate con la pandemia, visto che fu scoperto negli anni '60 e, aumentando la conoscenza su questa mo-

lecola verso la fine degli anni '80, si cominciò a pensare ad un impiego di mRNA per finalità terapeutiche. La pandemia ha costituito la molla per spostare tutti gli sforzi della comunità scientifica contro le infezioni; un certo numero di pubblicazioni scientifiche riportava risultati su ricerche precliniche sui vaccini, ma fino alla comparsa del Covid la ricerca si era principalmente indirizzata su un utilizzo contro il cancro. Un altro retaggio della pandemia sarà la malattia X, cioè una malattia che non co-

tampone all'atto del triage, con la generazione di un doppio percorso che rallenta i flussi e che, in caso di ricovero, mantiene aree Covid dedicate nei reparti - continua l'assessore - Siamo in attesa che il ministero della Salute riveda tale approccio per una progressiva normalizzazione delle funzioni ospedaliere».

## LE ASPETTATIVE SUL FUTURO

Una questione che rappresenta una nuova frontiera nella gestione della pandemia. «Abbiamo ancora regole e percorsi da fase acuta del Covid, nonostante oggi il virus debba essere considerato come l'influenza o, per alcuni versi, come il morbillo - spiega Ansaldo - Il cittadino ci chiede di dare risposte a temi come i Pronto Soccorso o le liste d'attesa, ma il sistema sanitario è ancora fortemente appesantito dalla gestione del Covid, con una dispersione di energie preziose».

E per il futuro cosa bisogna aspettarsi? «La fase endemica è caratterizzata da una circolazione costante di un patogeno e di nuove accensioni - continua il direttore generale di Alisa - Credo che andremo avanti così per anni, almeno per tutto il 2023, con possibili riaccensioni periodiche. Non possiamo escludere che a marzo o aprile possa esserci una nuova accensione epidemica, con l'aumento della circolazione del virus: ma il Covid si sta stagionalizzando». Un ruolo fondamentale l'ha giocato senza alcun dubbio la campagna vaccinale, con la Liguria che in tre anni ha somministrato oltre 3,7 milioni di dosi. Anche su questo versante, però, il rallentamento è evidente. «È chiaro che il sentimento nella popolazione è di una patologia controllata, andiamo verso una vaccinazione annuale come difesa per i più fragili, con una campagna in autunno in cui sarà proposto sia il vaccino anti-Covid sia quello antinfluenzale» argomenta Ansaldo, con una tesi che trova anche in questo caso d'accordo Gratarola. «È possibile ipotizzare che, come per l'influenza stagionale, il richiamo annuale per il Covid possa essere lo strumento fondamentale su cui basare il potenziamento della risposta immunitaria, limitare in qualche modo la circolazione del virus e, in caso di positività, incorrere in forme cliniche non complicate». —

GIANCARLO ICARDI

nosciamo ancora e potrebbe diventare la più grande minaccia infettiva per la popolazione del pianeta; l'Oms ha inserito una malattia generica X nell'elenco delle patologie potenzialmente pandemiche nei confronti delle quali non abbiamo terapie o vaccini. A noi, "cacciatori di virus", nel dopo Covid ci aspetta una sfida quotidiana per identificare il più precocemente possibile i potenziali pericoli per la salute. In sintesi quest'ultimo triennio ci ha reso consapevoli che quasi nulla sarà più come prima del Covid. —

L'autore è direttore Igiene ospedale San Martino e referente Igiene Istituto Superiore Sanità